

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2005)
Heft: 44

Artikel: Gio' Amatore Leoni (1810 - 1866)
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1065694>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 05.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Dell'emigrazione pedemontese

Gio' Amatore Leoni

(1810 - 1866)

"... Nel quadro del Meletta [il Leoni] sembra parlarci in tutta confidenza. I capelli leggermente arricciati alle tempie, la barba neppure troppo folta - una specie di scura guarнизione a incorniciargli il volto, i baffetti ben curati. Il colletto candido, tenuto ben fermo attorno al collo da una banda azzurra: la giacca elegante che lascia vedere il triangolo dello sparato sul quale un leoncino dorato certifica l'attributo del casato dei Leoni, mentre un'ancora ne attesta la professione nautica. Lo sguardo limpido e acuto denota l'abitudine a spiare nel lungo cannocchiale la superficie irrequieta del mare, la bandiera sul pennone più alto di un veliero, la striscia di terra all'orizzonte".



Ritratto di Gio' Amatore Leoni eseguito nel 1841 dal pittore onsermonese Carlo Agostino Meletta (1800 - 1875)

Così lo descrive Angelo Casè, lo scrittore locarnese recentemente scomparso, nella splendida biografia di Carlo Agostino Meletta, pittore onsermonese, pubblicata dalle Edizioni Poncini di Losone nel 1982.

Confesso che la figura di questo pedemontese, emigrante, imprenditore e uomo di mare, del quale avevo visto il ritratto, intrigava non poco anche me da qualche tempo, invogliandomi, benché suffragata da scarsi documenti cartacei ad approfondirne i tratti. In fondo, il documento più importante sull'esistenza di Gio' Amatore Leoni (dove Gio' sta per Giovanni) è e rimane lo splendido ritratto eseguito dal Meletta nel 1841.

Ecco perché queste brevi note potranno apparire poco organiche. A questo proposito devo dire che, a parte alcune sue lettere autografe scritte a Pietro Antonio Zurini di Tegna, che ho trovato presso l'Archivio cantonale, tutte le informazioni che ho raccolto sulla sua vita e sulla sua famiglia mi sono pervenute per interposta persona: madre, nuora, cugini, parenti in genere, discendenti ancor oggi viventi, lo scrittore Casè, che ebbe la fortuna di poter vedere e leggere documenti oggi scomparsi.

Gio' Amatore Leoni nacque a Verscio nel 1810, figlio di Francesco Amatore, che nel 1796 aveva sposato Anna Maria Antonietta Carlotta Pellanda dalla quale ebbe quattro figli, Gio' Amatore per l'appunto, Vincenzo, Carlo e Giovannina. Uomo molto colto, sembra, ancora giovane emigrò a Livorno come tanti altri, in compagnia di un suo compaesano, Giovanni Antonio Franci.

Documento del 1839 sulla creazione di una fabbrica di "cerusa" in Toscana

In Toscana impiantò una fabbrica di sacchi, una rosticceria e commerciò pure in vini e pellami.

Suo figlio Gio' Amatore, dopo le scuole, seguì il padre nell'emigrazione e pure lui volle mettersi in commercio.

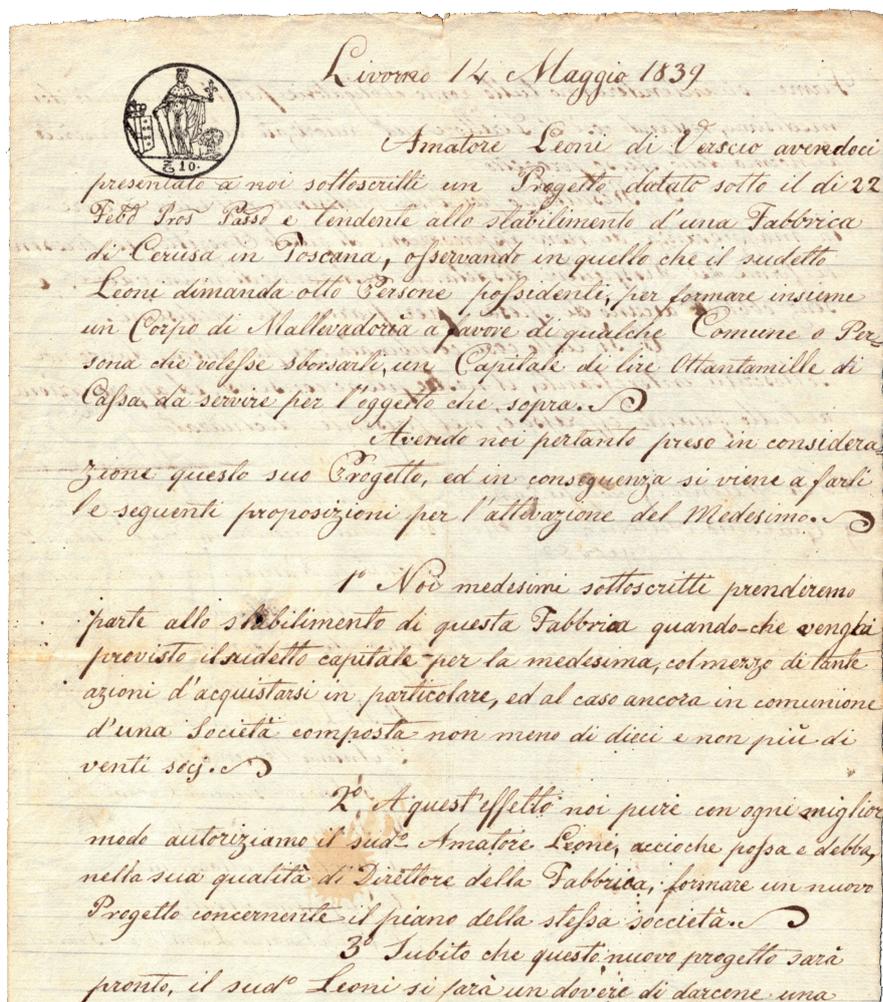
L'imprenditore

Nel 1839, Gio' Amatore presentò a un gruppo di otto "possidenti" verscesi un progetto

to, datato 22 febbraio, per la creazione di una fabbrica di "cerusa" (biacca) in Toscana, con l'intento di creare un "corpo di mallevadoria", cioè un gruppo di garanti per chi - Comune o singole persone - avrebbe sborsato il capitale necessario per l'impresa, un capitale non da poco per quei tempi: 86'000 Lire di cassa!

Il 14 maggio, gli otto interpellati - Francesco Leoni qm Giovanni, Antonio Venanzio Leoni, Fedele qm Francesco Cavalli, Fedele qm Fedele Cavalli, Baldassare Maestretti, Guglielmo Ardizi, i fratelli Secondo e Giuseppe Zanda in solido, Giacomo Antonio del Motti Maggiore - avendo "pertanto preso in considerazione questo suo Progetto, ed in conseguenza si viene a farli le seguenti proposizioni per l'attuazione del medesimo".

Le proposte erano articolate in cinque punti chiari e senza possibilità di equivoco. Innanzi tutto, i firmatari chiedevano di entrare a far parte quali azionisti, singoli o solidali, dell'impresa in una società che comprendesse non meno di dieci soci e non più di venti. Autorizzavano perciò il Leoni, in qualità di direttore della fabbrica a preparare un nuovo progetto



concernente l'organizzazione della stessa, progetto che avrebbe dovuto essere loro consegnato in copia per poterlo esaminare. Nel termine di un mese essi si impegnavano e dargli una risposta positiva o negativa qualora il progetto non li avesse soddisfatti. Se la maggioranza degli interessati si fosse trovata d'accordo con il progetto presentato, Amatore Leoni avrebbe potuto proseguire nella realizzazione dello stesso, altrimenti gli otto compagni si sarebbero ritenuti liberi da ogni impegno.

Purtroppo non ho avuto modo di trovare documenti inerenti all'attività e allo sviluppo della fabbrica, per quanto tempo avesse prodotto quel tipo di biacca, ingrediente necessario nella composizione delle vernici, ma nemmeno se essa si rivelò un fuoco di paglia o una pia intenzione, mai realizzata. Stando a informazioni ricevute a Verscio pare sia diventata realtà e offrì impiego anche ad alcuni emigranti delle Tre Terre.

L'uomo di mare

Amatore Leoni mantenne il suo recapito a Livorno perlomeno fino al 1845, pure essendo già uomo di mare e in giro per il mondo da alcuni anni. Lo attesta un interessante e curioso documento del 6 settembre di quell'anno: l'"Inventario della cantina di Pie-

tro Anto Zurini lasciata in consegna al Sig. G. Amatore Leoni suo agente a bordo del Vap.re Toscano la Maria Antonietta".

Si trattava di una cantina ben fornita, a dire il vero: 790 bottiglie in tutto più alcuni fusti di vini pregiati d'Alicante, di Marsala, di Malaga, di Xerez, di Bordeaux ecc., come pure di Assenzio, di Kirsch, di Rum, di birra: vini e alcoolici che lo Zurini vendeva e spediva anche nel Ticino.

Presso l'archivio cantonale, nei documenti del Fondo Zanini, si trovano alcune sue lettere, datate tra il 1844 e il 1846, indirizzate a Pietro Antonio Zurini, che egli chiama suo "principale" sul vapore Maria Antonietta.

Infatti, questo emigrante tegnese, che fu pure Gran consigliere e del quale scriverò su *Tre terre* in altra occasione occupava una posizione importante sulle navi della Società dei Vapori Toscani.

In una delle lettere è indicato come "Maître de maison à bord" e forse è proprio grazie al suo interessamento che alcuni pedemontesi (lo stesso Leoni, Pimpa, Gilà, Maestretti, ...) poterono trovare lavoro sulle navi di questa società, i cui vascelli, tenuto conto delle lettere che ho avuto modo di leggere, prediligevano le rotte del Mediterraneo.

La stessa funzione di "Maestro di casa del Vapore Maria Antonietta" è pure attribuita al Leoni nel 1849, il che potrebbe far pensare ad una sua promozione o al fatto che in un determinato momento egli abbia preso il posto di Pietro Antonio Zurini, eletto in Gran Consiglio nel 1846, votatosi alla politica cantonale e impegnato in altre faccende.

Per necessità di lavoro sia il Leoni che lo Zurini avevano pure un recapito a Genova. Secondo Angelo Casè, Gio' Amatore divenne pure "capitano di bastimenti che facevano la spola tra l'Italia e le terre d'oltreoceano, il quale, da Genova dove aveva stanza, s'occupava di rendere meno gravoso l'imbarco ai giovani che lasciavano le vallate ticinesi per tentare la fortuna nelle Americhe e nell'Australia" (Casè, op.cit.).

Da allora, per questa sua attività marinara, un ramo della famiglia Leoni fu soprannominato "dei Capitani" o "dei Lupi".

Le lettere all'amico Zurini

Nelle poche sue lettere che ho avuto modo di trovare presso l'Archivio cantonale, spedite a Pietro Antonio Zurini non vi sono notizie tali da poter apportare importanti aggiunte a quello che già sappiamo di lui. Si tratta infatti di missive di un subalterno a un superiore, che lui chiama, come già scritto "signor principale", le quali rivelano però fra i due una profonda amicizia.

Fra loro traspare un sentimento che andava oltre il mero rapporto di lavoro, infatti potrebbero essere le lettere tra due persone legate da un vincolo di parentela come quello, ad esempio, tra un figlio e il padre.

La devozione per la "benignità" dello Zurini, la salute di entrambi e delle loro famiglie, l'"andamento di nostre cose", gli affari "a bordo" che andavano bene o male, l'esiguità dei passeggeri a bordo dei piroscafi, motivo di grande avvillimento, o la loro numerosa presenza, la paura di perdere il lavoro in se-

Il porto di Marsiglia: attraccato al molo (segnato con una crocetta) forse un vapore sul quale lavorava Gio' Amatore Leoni.



guito ad una possibile vendita dei battelli, la loro messa in cantiere per riparazioni, la presenza a bordo dei direttori di Marsiglia, non proprio gradita, il giubilo di tutti, compatrioti, amici, i signori André e Abeille, dirigenti a Marsiglia, per la nomina dello Zurini a Gran Consigliere, i saluti ai familiari in Patria o a taluni compaesani, sono i temi ricorrenti delle lettere fra i due.

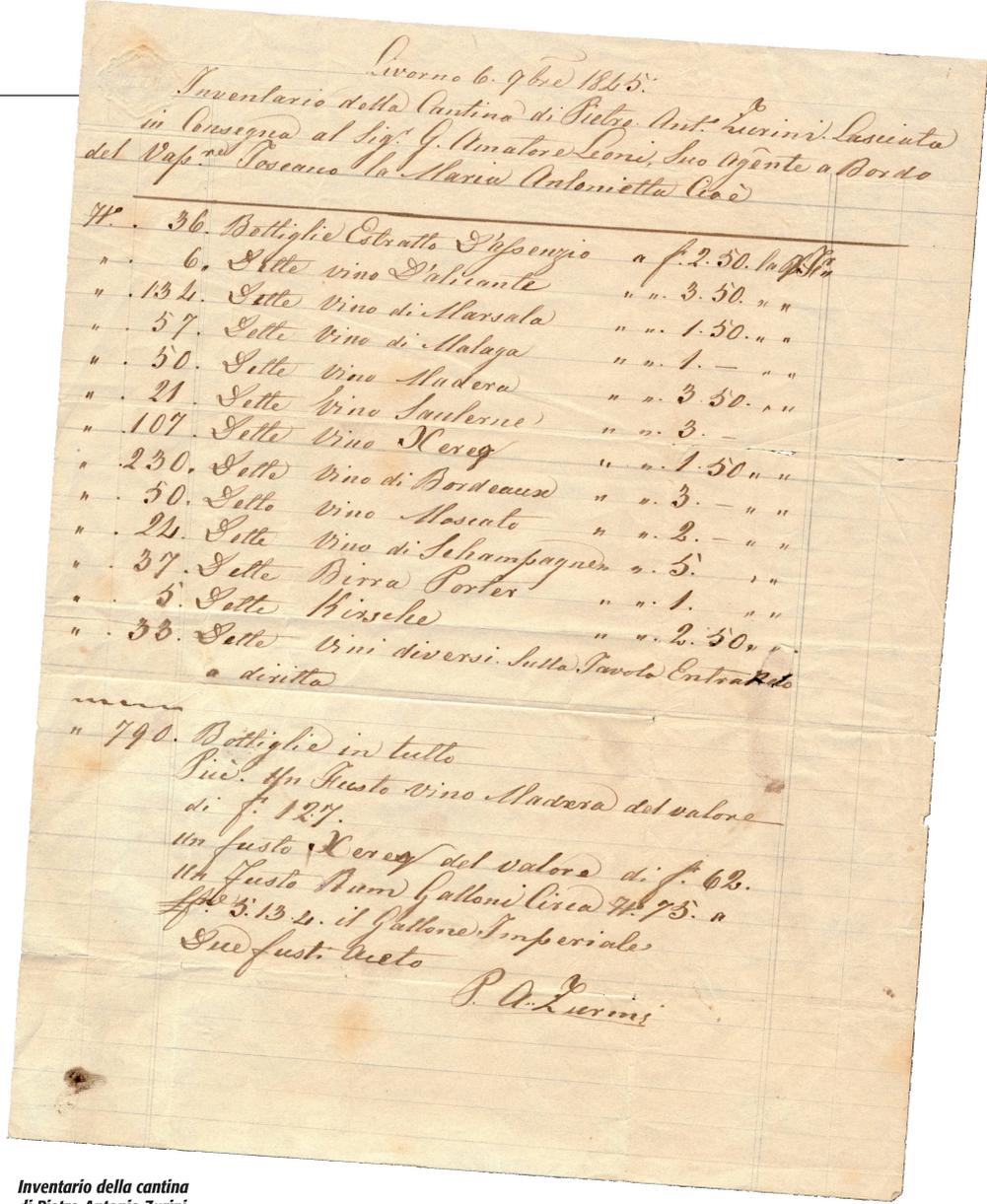
Il 30 luglio del 1844, da Genova, il Leoni comunicava, a P. A. Zurini la notizia di un piccolo incidente occorsogli, "una piccola cascata nella dispensa ... essendo scoperto il bucco ed il coperchio ..." lasciato inavvertitamente aperto dal magazziniere Raffaele, che si era calato in basso per pulire il deposito dell'acqua.

Grazie a Dio il danno non era grave: "Pella Dio Grazia il mio male non fù che al ginocchio dritto" al quale un medico di Napoli applicò "le mignatte", le sanguisughe, applicazione seguita da bagni di acqua e aceto che ebbero effetti rapidi e benefici consentendo al nostro marinaio di guarire in fretta e di tornare al lavoro perfettamente guarito, come afferma in una lettera da Genova del 27 agosto.

Leggendo le sue lettere si ricava l'impressione di trovarci di fronte ad un uomo semplice, ma intelligente, rispettoso ma non servile, abile negli affari, ma onesto, generoso e disponibile verso chi gli stava vicino, pronto ad aiutare che si trovasse nel bisogno, come probabilmente era stato aiutato in gioventù, capace di profonda riconoscenza e sincera amicizia.

Affari di famiglia

Nel 1831 tornò a Verscio per visitare la famiglia. Si sposò con Liberata Carla figlia di Giovan Giacomo Leoni e di Maria, nata Franci. Dalla loro unione nacquero quattro figli: Maria, nel 1831, deceduta a Verscio nel 1889 e sepolta nella tomba Cavalli, Carlo (1832) emigrato in California, Francesco (1835) emigrato con la moglie Paolina Franci a Livorno e in seguito in California e Giuditta (1840 -



Inventario della cantina di Pietro Antonio Zurini a Livorno (1845)

Foto della famiglia di Primo Cavalli con una parte dei suoi sedici figli



1896), che sposò Giovanni Giovanesi di Cavigliano, col quale emigrò in California, a Stockton, dove gestirono un ristorante.

Fu a Marsiglia, a bordo del vapore Maria Antonietta, che nel luglio del 1848 Amatore Leoni ricevette la lettera di Primo Cavalli di Verscio, che gli chiedeva la mano della figlia Maria, allora diciassettenne.

La trascrivo integralmente a lato, poiché si tratta di un interessante esempio di come anche nei nostri paesi si combinassero i matrimoni e le ragazze si sposassero in giovane età, ma soprattutto perché nella sua spontaneità e immediatezza mostra quale fosse la mentalità di un giovane di un secolo e mezzo fa nei confronti della futura sposa, della famiglia, della sua vita coniugale.

I due si sposarono nell'ottobre dello stesso anno e dalla loro unione nacquero ben sedici figli, uno dei quali fu Pace Cavalli, padre di Livio, dei quali abbiamo già scritto su *Treterre*.

Pubblico pure la lettera inviata gli il 7 aprile 1855 dalla nuora, Adelaide Leoni, ma indirizzata alla suocera, perché rappresenta una bella testimonianza di quali potessero essere l'ambiente e i pericoli sui bastimenti che trasportavano i nostri emigranti oltre Oceano a dispetto delle spesso allettanti promesse fatte dalle agenzie di viaggio.

95

Regiat. Sig. Principale

Sapoli 27. Maggio 1847

Con piacere li feci a dire, qualmente
ho potuto trovare il suo anello, abbenchi si fuppe ben
nascosto, cioè nella cassa de' Denari a Bordo - sotto al
Foglio che tiene i piccioli. A' uogo il quale che credei
inutile il guardare alla mia prima ricerca.

Se vi farà occasione prossima, onde
poterglielo fare pervenire costì, ho pure alla Patria
ho veramente con qualche altro se ve saprà piacere
darmene avviso.

La mia prof. di qui partenza
non sarà che il di 30. e se già del 22. che prima.

Altre novità non ho a darli prof.

i viveri si potengò sempre cari come li lasciate
che presentarsi i più affetti e sinceri saluti
non che da parte di tutti li buoni amici (pubblici e
tanto di Bordo che di Terra. Così prego la
tanto benignità di ve far costì da parte
D. suo Umiliss. Devotiss.
Bordo ed Amico
Gio. Amatore Leoni

Lettera autografa di Amatore Leoni (27 maggio 1847) inviata a Tegna a P. A. Zurini di Tegna con la quale gli comunica di avergli trovato l'anello perso a bordo del piroscato.



Manico del bastone da passeggio di G. Amatore Leoni, con le sue iniziali.



Liberata moglie di Gio' Amatore (a destra nella foto) con due dei suoi nipoti.

Il ritorno a Verscio

Gio Amatore Leoni, dopo aver fatto fortuna, tornò definitivamente in Patria, pare osservato con una certa invidia dalla gente del paese, in particolare per il suo modo di vestire elegante - troppo affettato, si potrebbe dire, in una comunità rurale qual era quella di Verscio alla metà dell'800 - come pure per l'ostentazione del suo bastone da passeggio con il manico dorato sul quale erano incise le iniziali.

Negli ultimi anni della sua vita si dedicò ai numerosi nipotini e con passione al suo *Cioss di Leoi* dove coltivava la vite e al *Cioss di Moroi*, dove vi erano parecchi alberi di gelso che servivano alla bachicoltura della quale si occupava principalmente sua moglie.

Non tralasciò di occuparsi della vita pubblica, impegnandosi anche politicamente. Nel 1855 fu candidato all'elezione di membro del tribunale distrettuale.

La sua casa e i suoi poderi erano situati dove oggi vi sono le proprietà Avv. Snider, Grotto Pedemonte e villa Maestretti.

Morì a Verscio a un'età che oggi potremmo definire giovane. Aveva solamente 56 anni.

mdr

Bibliografia

- Angelo Casè, Carlo Agostino Meletta (1800 - 1875), pittore dell'Onsernone, Edizioni Poncioni SA Losone, 1982
- Archivio di Stato del Cantone Ticino, Bellinzona: documenti vari
- Documenti vari da archivio privato, Verscio



Lettera di Adelaide Leoni, moglie di Carlo, figlio di Amatore, indirizzata alla suocera

Cara Madre!

a Bordo 7 Aprile 1855

Vi scrivo queste due linee per farvi sapere l'avvenimento qui successo, per farvi stare col cuore tranquillo.

Qui avevamo il sotto capitano che era molto soperbo e assai rozzo, e maltrattava con gesti vilani gli emigranti quando gli dimandavano qualche cosa di necesario. Finalmente jeri si sono risentiti verso il medesimo, perché voleva legare un uomo e ano fato una baruffa sanguinosa perché uno dei marinai che è corso in soccorso del medesimo con un coltello e ferì due dei nostri, uno di Brione e laltro di Verscio (?), subito ano sonato la campana di soccorso e viene subito la polizia e il medico e si fecero i processi e si medegarono gli amalati e forano subito condotti al ospitale, e il sotto capitano e il marinajo che a feriti i nostri colegi gli hanno legati e saranno messi in carcere e chi sa quando sortiranno; adesso si sono cambiati dui marinai e il perfido C.no.

Pare che la voglio andar bene il caro mio marito e sempre occupato per la cucina. Sino adesso godiamo buona salute come speriamo il simile di voi tutti, ricordatevi di tenere da conto il caro e sospirato mio figlio che mai non si potrà describe il dispiacere a averlo abbandonato, basta tronco subito questo discorso altrimenti mi si spezza il cuore. Salutatte le mie care cogniate e la prestinera e tutti quelli che dimandano di noi.

Cara madre pregate sempre il celo che mi conserva la salute, e che possiamo sortire di questo batimento sani e salvi. Ricordatevi di stare in relazione coi miei cari genitori, in tanto con tutto l'affetto del mio cuore vi saluto caramente e fate mille baci al mio caro figlio e sono la sempre vostra figlia

Adelaide Leoni

Verscio 1860, a sinistra sulla foto la casa di Amatore Leoni



Lettera di Primo Cavalli indirizzata a Gio' Amatore Leoni, spedita da Verscio alla volta di Genova e in seguito a Marsiglia perché venisse consegnata all'interessato che al momento si trovava sul vapore Maria Antonietta.

"Stimatissimo Signore ed Amico Carissimo

Verscio Pedemonte, li 26 Luglio 1849

Quando un giovine è giunto ad un'età matura, quando è sortito dall'infanzia anzi che ha già scorso alcuni anni nell'adolescenza, se vede che la sua casa è deserta di fanciulli, vota la camera di culle, sprovisto il letto di compagnia, in allora il giovine ben' pensante cerca di procacciarsi una macchina onde fornirsi da questi necessari istrumenti.

Per giugnere a questa meta fa duopo che un giovinotto si scelga una giovine adatta alla sua età ed ai suoi costumi, e soprattutto dovrà eziandio osservare che se farà cadere la scelta sopra una giovine che sia ben educata nella moralità ed allevata da savì e prudenti genitori in allora potrà sperare di passar felice quel corso di vita che gli è destinato.

Ora che io mi trovo in tale stato, e che le mie circostanze lo esigono fa duopo che anch'io mi scelga una giovine dotata di quelle virtù come parlai qui sopra nel mio piccolo esordio. A tale scopo io avrei scelto la vostra diletta figlia Maria, quant'unque i miei meriti non esigono tanto, perché in confronto a quelli di detta vostra figlia troppe comparazione vi sarebbero a fare ... Nonostante ora è già da qualche tempo che io la pratico in casa vostra, e trovatala d'una condotta veramente orrevole e d'un naturale confacente al mio, quindi mi ardj di chiederla per mia sposa: ed ella prudentemente e con tanta leggiadria, che io non saprei esprimermi, mi rispose di essere pienamente contenta. Così pure la vostra cara consorte appresta il suo pieno consenso ed anzi mi assicura che anche voi sarete per fare lo stesso.

Dunque è appunto per questo che io mi ardisco di scrivervi la presente onde chiedervi un tal favore.

Intanto nella speranza di un fausto riscontro vi anticipo i miei distinti ringraziamenti e vi saluto di vero cuore unitamente a tutti i miei di casa.

Sono il vostro divotissimo Servo ed Amico che d'ora innanzi spero di sottoscrivervi

*Il Vostro affez.mo Genero
Primo Cavalli*

Poscritto

Eccovi quali sono i mezzi che mi insinuarono di associarmi colla vostra diletta figlia Maria.

1° Per essermi innamorato dei suoi lineamenti e più ancora dell'orrevole sua condotta.

2° Per adempiere alla volontà dei miei cari ed amati genitori, che è unico loro desiderio che ciò abbia il suo pieno effetto.

3° Per imparentarmi con una famiglia saggia e benevisa da tutti, che per me sarà certamente di grand'onore.

Questi sono i veri motivi che mi costrinsero di venire a tal partito senza punta esagerazione.

Aggiunta

Vi prego di salutare il mio caro compare Francesco e partecipargliene dell'occorrente se non vi rincresce.

Così pure vi prego di fare col vostro figlio alla prima occasione che avrete di vederlo.